

LA MISSIONE: VA' E ANCHE TU FA' COSÌ

Andiamo avanti con il cammino iniziato lo scorso incontro sulla missione. Abbiamo letto il brano in cui Gesù invia i Dodici in missione e abbiamo sottolineato un paio di caratteristiche che stanno alla base di questo mandato:

- **Essenzialità** ("non procuratevi oro né argento né denaro... né sacca... né due tuniche, né sandali, né bastone..."). La missione richiede uno spogliarsi di se stessi. È necessario non fondare la propria fede e la missione / testimonianza del Regno su se stessi o su oggetti, ruoli, posizioni sociali...

- **Gesù come fonte di salvezza** ("Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"). Non siamo noi che crediamo, che facciamo missione la roccia su cui poter fondare le nostre scelte. Possiamo dare gratuitamente solo perché gratuitamente abbiamo ricevuto. La salvezza non ce la procuriamo noi (come non siamo neanche i salvatori per altri).

Ora vediamo un altro aspetto della missione: l'amore per l'altro che mi spinge a prendermi cura del mio prossimo.

Letture brano (Lc 10,25-37)

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e gli chiese: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?» Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?» Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza, con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo, e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?»

Gesù rispose: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e cadde nelle mani dei briganti che gli portarono via tutto, lo percussero a sangue e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso un sacerdote scendeva per quella medesima strada; e quando lo vide passò oltre. Anche un Levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un samaritano che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari, li diede

all'albergatore dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?» Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va', e anche tu fa' così».

La parabola del Buon samaritano ci aiuta a scoprire un lato della missione che è quello del prendersi cura, e che ci fa intuire il del più importante dei comandamenti di Gesù "ama il prossimo tuo come te stesso".

Nella figura del buon samaritano è racchiusa tutta la missione della Chiesa. Nei gesti concreti, nella compassione, nella cura e nella dolcezza di quest'uomo, considerato da tutti un peccatore, troviamo l'immagine e il volto di Gesù, che ci lascia un esempio di carità da contemplare e da seguire.

IL LEVITA

Non sapete cosa mi è successo qualche giorno fa.

Tornavo a casa, a Gerico, dopo un lungo viaggio per lavoro. Ero stanco e ormai si stava facendo sera. Avrei dovuto fermarmi per la notte, ma ormai poche miglia mi dividevano dal mio villaggio, dalla mia famiglia, da un buon pasto caldo e dal mio letto comodo. Mentre camminavo ripensavo alle Sacre Scritture, ai problemi al tempio, al sabato successivo, e pregavo Dio perché il mio viaggio si concludesse senza problemi... quando si è per strada non si sa mai.

Ero preso da questi miei pensieri quando ho sentito dei lamenti sul bordo della strada. Mi sono fermato e ho visto un uomo vicino ad un masso. Era ferito, ricoperto di sangue, sicuramente aveva anche qualche ossa rotta. Insomma una faccenda che non aveva niente di buono. Sicuramente sarà stato un ladro o brigante. O peggio un ubriaco, una rissa finita male.

Non potevo certo rischiare. Forse era tutta una messa in scena per derubarmi. E poi, se mi fossi fermato, avrei sicuramente tardato e ormai si faceva sera e diventava troppo pericoloso restare in strada. In fondo non era messo poi così male...

Non ho mica tempo da perdere io, avrà sicuramente combinato qualcosa. Il Signore avrà misericordia per lui.

Ho proseguito il mio cammino accelerando il passo e ricordando quell'uomo nelle mie preghiere.

Signore siamo presi dalla fretta, dai nostri problemi quotidiani, dagli impegni e dagli obblighi. Dai nostri obiettivi e dalle nostre mete. È troppo difficile scomodarci e lasciarci scomodare. Sconvolgere i nostri piani e le nostre abitudini per piegarci a curare le ferite del nostro fratello.

Signore, la paura è troppo forte. È più facile restare chiusi nelle nostre case, nelle nostre parrocchie, nelle nostre salette. Là fuori il mondo non capisce, e il rischio è quello di essere presi per pazzi e per sognatori. È meglio restare tra noi che spingerci in strada e ascoltare il lamento di chi ha bisogno.

Signore in fondo il nostro dovere lo facciamo. La messa la domenica, la famiglia, la scuola, il lavoro. Insomma la nostra vita è così già piena di Te. Cos'altro dovremmo fare?

IL FERITO

È stata un'esperienza terribile e meravigliosa allo stesso tempo.

Me ne stavo tranquillo per i fatti miei. Camminavo verso Gerico. Ero stato a Gerusalemme a trovare degli amici, avevamo trascorso dei bei giorni in compagnia, ma avevo proprio voglia di rivedere mia moglie e mio figlio. Si stava ormai facendo buio e ho pensato di accelerare il passo... di questi tempi le strade non sono per niente sicure.

Proprio mentre pensavo queste cose, tre briganti mi si sono parati davanti. Mi hanno ordinato di dar loro tutto quello che avevo.

Avevo una paura tremenda, così obbedii subito. Ma dopo avermi derubato hanno cominciato a picchiarmi, insultarmi e deridermi.

Io ero sdraiato per terra e loro continuavano a darmi calci e pugni. Il dolore era fortissimo. E ormai avevo perso conoscenza. Ero ricoperto di sangue. Finalmente si stancarono e se ne andarono ridendo.

Poco dopo sentii dei passi. Vidi un uomo, credo fosse un sacerdote, cercai di dire qualcosa, ma dalla mia bocca piena di sangue e senza denti uscì solo un lamento. Non si fermò... anzi accelerò il passo facendo finta di non vedermi.

Dopo poco passò anche un altro uomo, ben vestito, credo proprio fosse un levita. Questi si fermò, soltanto un attimo. Anche in questo caso

cercai di fermarlo, ma non riuscivo a muovermi. Per un attimo l'ho visto indeciso, ma anche lui alla fine tirò dritto... dovevo fare veramente ribrezzo conciato in quel modo.

Ho cominciato a pensare che ormai ero spacciato. Se un sacerdote e un levita, uomini di Dio, non mi avevano soccorso, chi altro avrebbe potuto avere compassione di me...

Mi sbagliavo. Passò di lì un Samaritano. Mi vide e subito mi venne vicino. Cominciò a parlarmi e chiedermi spiegazioni. Capì che ero troppo debole per rispondere. Cerco di ripulirmi al meglio dal sangue che ricopriva il mio volto. Poi mi fece salire sul suo mulo e mi accompagnò ad un locanda vicina. Lasciò dei soldi al proprietario perché si prendesse cura di me. Non ho più saputo nulla di quell'uomo. Nè come si chiamasse, né ricordo il suo volto. So solo che passò anche nei giorni successivi per avere mie notizie, ma le sue cure e il suo braccio forte sono impresse indelebili nel mio cuore. Mi piace pensare che sia stato Dio in persona a scendere e a salvarmi da quell'inferno...

Signore come è difficile a volte lasciarci curare. Accettare di essere deboli, indifesi e bisognosi delle attenzioni degli altri. Lasciare che gli altri entrino nelle nostre miserie e nelle nostre povertà.

Signore è molto più facile pensare di essere infallibili, di potercela fare sempre da soli e senza l'aiuto di nessuno. È sempre meglio non far vedere le proprie debolezze... guardarsi sempre alle spalle per non farsi fregare.

Signore, è difficile accettare le nostre ferite, le nostre delusioni, i nostri difetti. È doloroso lasciarti passare attraverso di esse per sanarle perché attraverso di esse passi la luce del tuo amore e della Tua misericordia.

Signore aiutaci a guardare con il tuo stesso sguardo che ama, chi soffre, chi è povero, chi si nasconde, chi non ha voce. I piccoli, gli indifesi, i poveri e gli emarginati. Aprici gli occhi alle povertà e alle ferite del nostro tempo.

IL BUON SAMARITANO

Mi è successa una cosa strana qualche giorno fa. Stavo tornando da Gerusalemme e stavo andando a Gerico. Il mio mulo cominciava ad essere stanco, camminavamo ormai da tutto il giorno.

Ad un certo punto ho visto sul ciglio della strada tra i cespugli un uomo ferito. Era stato malmenato da alcuni briganti. Lo avevano conciato davvero male. Il viso era interamente ricoperto di sangue. Scesi immediatamente dal mulo mi piegai e guardandolo cominciarono ad uscirmi le lacrime dagli occhi, soffriva davvero tanto.

Ho cercato di pulirgli il viso. Lui non riusciva a parlare. Volevo chiedergli mille cose, ma non riusciva a rispondere. Non aveva più denti...

L'ho caricato sul mio mulo. L'ho curato io stesso, poi avevo alcuni impegni di lavoro così lo accompagnai ad un albergo vicino, lasciai dei soldi all'albergatore e mi assicurai che si prendesse cura di lui. Tornai il giorno dopo ma non si era ancora ripreso. In fondo lo avevano davvero ridotto male quei delinquenti.

Quando ho raccontato questa storia a casa e agli amici mi hanno sgridato tutti. Mi hanno dato del pazzo e mi hanno detto che ho rischiato grosso... Non sapevo cosa rispondere... come avrei potuto lasciare che quell'uomo morisse? Aveva bisogno di me... e forse io di lui

Signore quanto è difficile sporcarsi le mani. Scendere dal nostro piedistallo per andare incontro ai fratelli che hanno bisogno di noi. Le ferite degli altri fanno sempre ribrezzo e ci spaventano.

Signore a volte ci dimentichiamo della nostra dolcezza, della nostra delicatezza e della nostra capacità di amare. Signore tu ci guarisci perché anche noi possiamo guarire. Ci mandi sulla strada di Gerico per sanare le ferite di chi metti sul nostro cammino.

Signore, tu prima di noi hai fatto questa strada. Fa' che possiamo sempre contemplare il tuo esempio per accogliere chiunque avrà bisogno di cure carezze e attenzioni.

COMMENTO

La testimonianza che è tipica di chi ha conosciuto l'amore di Dio, di colui che si è sentito curare e ora è pronto a prendersi cura degli altri, del prossimo, ha alcune caratteristiche:

1. CONCRETEZZA

Il buon samaritano “gli si fece vicino, gli fasciò le ferite.. lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui... tirò fuori due denari, li diede...”.

Tutti verbi molto concreti!

La concretezza ha degli atteggiamenti particolari:

- è nella **quotidianità** perché è sempre lì che si vive anche il servizio. È nel viaggio della vita che si vive il servizio, l'amore!

- è **umiltà**. Il buon samaritano si sente al pari dell'altro e non ha paura di accostarsi allo sventurato.

—> Il servizio concreto riesce a mettere in contatto uomini che, magari, non hanno dialogo fra loro.

—> L'Amore di Dio coinvolge il samaritano e lo mette al servizio dell'altro.

—> L'umiltà porta a provare compassione.

- è **responsabilità**. Prendersi cura delle persone con cui si vive, si sta assieme, non ci si prende cura in modo astratto.

—> Passare accanto e fermarsi.

- è **disturbo**. Il servizio rompe i piani che si hanno in testa. Per servire è indispensabile lasciarsi “disturbare” perché questo aiuta a far discernimento fra le false libertà e la libertà totale che è quella piena dell'amore.

- è **speranza** che l'altro, in qualche modo, cambi la sua vita, altrimenti si rischia di scoraggiarsi. Questo nella certezza che l'Amore di Dio cambia il mondo.

—> Quando si fa un gesto d'amore concreto, si cambia la propria vita.

- è **vocazione**. Dire di sì

—> rispondere alla propria vocazione è chiedersi chi è il “mio prossimo”?

Il vangelo è concreto!

2. FATICA

Il servizio implica il fare fatica, il “perdere” il proprio tempo, il lasciarsi scomodare.

3. GIOIA

- La gioia è **segno** che la via del servizio è quella giusta, e resiste nonostante la fatica.

—> L'amore che, è dono, è la strada vera della felicità, sia per chi dà amore che per chi riceve amore.

—> La felicità è la libertà di amare Dio e i fratelli.

Libertà di scegliere come e quando donare la nostra vita,
ed anche fino a dove arrivare nel farlo.

- La gioia diventa una **prova** del nostro aver incontrato Dio.

—> Non c'è gioia senza saper ringraziare.

—> Momento di festa, gioia, ringraziamento, vissuto da tutta la comunità cristiana.

La croce di Cristo è la fonte della nostra gioia, perché è il segno del dono totale di sé che Gesù ha compiuto.

La gioia che ci viene da Risorto ci permette di fare festa, ma ci permette anche di avere delle risposte dopo averle cercate facendoci delle domande di senso.

La gioia è un sentimento e quindi il servizio ha a che fare col sentimento e come tale va sperimentato anche se è precario e temporaneo (quindi passa), ma lascia un qualcosa di più profondo: la serenità (beatitudine) dalla quale niente e nessuno ci può separare, che nessuno ci può togliere mai se abbiamo veramente il cuore libero.

—> Bisogna quindi fare un cammino di libertà.

La gioia di Gesù è la gioia del buon samaritano ed è una gioia che si sperimenta nella **fiducia** che arriva fino al massimo abbandono («Padre, nelle tue mani affido il mio spirito»).

La gioia deriva anche dal **farsi aiutare** perché è **contagiosa**: deriva dal comandamento stesso di Gesù: «Va' e anche tu fa' così».

Domande:

1. Come viviamo la concretezza del servizio nella quotidianità? Questo è frutto del nostro amore e quindi riusciamo a prenderci cura dell'altro o rischiamo di “passare oltre”?

2. Puntiamo al ribasso o ci crediamo veramente che la strada da compiere è quella del dono totale di sé?... come Lui ha già fatto per noi.

Raccolta diocesana Caritas
Proposta Veglia Pentecoste

CALENDARIO GIOVANI

Aprile

30 Catechesi

Maggio

Giovani e servizio 9 raccolta

7 Cate deca - S. Remigio

14 Catechesi

21 Preghiera e adorazione - S. Giuseppe

30-31 Veglia di Pentecoste

Proposte spirituali:

Scuola della Parola (Messa 18.30/Cena 19.30/Lectio Divina 21-22)

17 maggio